

“Ogni viaggio ha una destinazione
Segreta che il viaggiatore ignora”
Martin Buber

Una notte bombardarono Palermo e tutti i soldati in attesa di partire per il Nordafrica vennero fatti trasferire lontano dalla città. Le colonne di automezzi,i civili con le masserizie fuggirono in modo caotico e improvvisato tra bagliori,esplosioni e paura. Mio padre, qualche decina di compagni e un paio di giovani ufficiali presero verso sud ovest in direzione Castelvetro. A guidarli era un giovane artista figlio di contadini della bassa lodigiana che sapeva leggere le stelle. Aveva imparato a orientarsi nelle notti estive della bassa quando col padre andava a pescare le rane nei fossi irrigui e lo eccitava tutto,anche le zanzare. Fu in quelle notti che il padre gli insegnò l’Orsa,la Stella Polare e Orione:”Là viene su il sole e là v’è giù;per andare a Lodi segui quella stella che è il nord poi su fino a Milano. Scelse così,seguendo le stelle,di guidare i compagni e per alcune ore tutti in silenzio dietro il suo camion fino a che non si sentirono più esplosioni e i fuochi ormai sbiaditi parevano quei fulmini lontani dei temporali d’agosto. Si fermarono stremati poi tutti scesero dagli automezzi, alcuni con brevi lamenti altri con imprecazioni i più in un silenzio inquieto. Non ci fu bisogno da parte dei due ufficiali di ordinare nulla se non un:”chi riesce a dormire un po’ lo faccia,tra qualche ora farà giorno e non sappiamo cosa ci aspetterà dopo”. La stanchezza,i grilli,una brezza leggera e il silenzio fecero da grande coperta ai loro corpi adagiati nell’erba;tutti vicini gli uni agli altri si diedero coraggio tra quelle ombre scure che non distinguevano. L’artista non chiuse gli occhi se non per brevi istanti perché il cielo e le stelle della notte avevano mosso i ricordi delle sue estati di un tempo. Pensava a quando,chiusa l’Accademia di Brera per le vacanze,tornava a casa dai suoi nella bassa e li aiutava nella mietitura e la notte a correre giù verso il fiume a sentire il profumo dell’erba e dell’acqua. Poi pensava alla sua pittura,alle discussioni coi compagni di corso sui futuristi,sulla svolta classica di De Chirico dopo la metafisica,su Sironi e le sue figure monumentali. Stava per cedere al sonno quando volse lo sguardo al levante e vide schiarire il buio. Pensò che avrebbe sentito un gallo ma non accadde,sentì solo un po’ di freddo provocargli un tremito. Decise di mettersi in piedi e scavalcati alcuni compagni ancora addormentati camminò per sgranchirsi. Continuava a guardare a oriente la luce che salendo e schiarendo arrossava e vide apparire piano piano in quella prima luce enormi figure cilindriche sparse nella pianura alla rinfusa. Poi in un attimo fu giorno e si rese conto con una gioia incredula,scuotendosi come da un sogno,che lui e i suoi compagni erano finiti in un sito archeologico e che erano circondati da enormi colonne di marmo crollate chissà quando. Guardava trabeazioni,capitelli e quegli enormi cilindri di marmo e pensava ai covoni di fieno dopo la mietitura. Colonne di fieno cadute in fuga all’orizzonte là in fondo,forti,pesanti,rotolate. Pensò alla pittura,a Piranesi,ai vedutisti francesi del Grand Tour a Villa Medici,a Corot e al De Chirico degli anni ’30 e quella che gli era apparsa una visione metafisica incontrata scappando per un attimo alla guerra la tenne per sé,per il primo quadro che avrebbe dipinto quando sarebbe tornato.

Davide Benati. Modena,18 aprile 2006 pensando all’opera:”Ecumene” del pittore Andrea Mariconti